

Prologo

Franco è morto, i franchisti no. Gli elettori hanno la memoria corta e quarantacinque anni di dittatura non sono bastati. Il popolo ha scelto di nuovo di porgere cortesemente le chiappe. Anche i vecchi, quelli che hanno conosciuto gli anni di privazioni, di fame, di sottomissione, hanno votato in massa per l'AMP, l'Alleanza per la maggioranza popolare. Il volto disfatto, il ministro socialista dell'Interno conferma ciò che tutti i sondaggi prevedevano. Una vittoria schiacciante degli amici di Franco. Diego non si lascia incantare. Davanti al palco innalzato di fronte alla sede del partito di destra, gli aderenti all'AMP festeggiano. Sono giovani e senza macchia, nessuno è in età d'aver fiancheggiato in un modo o nell'altro i governi franchisti. I vecchi ras di quel tempo, però, sono ancora lì nell'ombra. Reggono le fila tra le quinte, fanno abilmente credere a quanti sono sotto le luci dei riflettori di essere loro a decidere.

Senza farsi troppe illusioni, Diego è andato a votare in tarda serata, quasi all'ora di chiusura dei seggi elettorali. Un dovere, anche se, come la maggior parte dei suoi compatrioti, non ha più la minima fiducia nei politici. Non ha mai derogato alla regola: votare sempre; eppure, stavolta, è stato sul punto di rinunciare. Uomini e donne hanno lottato perché lui potesse mettere una scheda nell'urna. Poi è rientrato nel suo appartamento di Malasaña, la Montmartre di Madrid. Telefono spento. Nessuna

voglia di analizzare la vittoria certa dei fasci con i colleghi che sicuramente lo chiameranno per strappargli una pseudoanalisi postelettorale. Ha scaricato gli ultimi episodi di *True Detective*, la serie di Nic Pizzolatto. Il portatile sulle ginocchia, la bottiglia di vodka e le Schweppes al limone a portata di mano, ed è sprofondato rapidamente in un sonno agitato. Sveglia di soprassalto. Poi la curiosità ha ripreso il sopravvento.

Accende la tivù per seguire in diretta la catastrofe annunciata. In tutti i canali, sotto i suoi occhi si svolge la medesima scena. Presentatori scuri in volto, che fanno di vivere le loro ultime ore sul piccolo schermo prima del grande ripulisti mediatico. Responsabili dell'AMP sorridenti che si pavoneggiano sui set e si comportano già con arroganza verso i perdenti.

È appena sceso il buio. Una notte che durerà quattro anni, il tempo di quella legislatura, pensa Diego. Il collegamento con la plaza de Cibeles, dove il Real Madrid va a festeggiare le sue vittorie (anche se da un pezzo la squadra non ha avuto occasione di frequentarla, per come il predominio del FC Barcelona l'ha relegata a un secondo posto che sembra eterno), lo strappa al torpore. Sullo schermo piatto, la solita folla di vincitori aspetta l'arrivo del leader dell'AMP. L'inno spagnolo belato da decine, centinaia di persone che sventolano bandiere rosse e gialle. Un particolare lo colpisce. Su molte di quelle bandiere si staglia lo stemma franchista. Vietate dopo la morte del Caudillo, ecco che fanno la loro ricomparsa quando i risultati ufficiali delle elezioni non sono ancora stati diffusi. Un ritorno all'inferno annunciato.

In fondo alla piazza, lontano dalle telecamere, dei gruppi di teste rasate sventolano le sciarpe del Real Madrid, si pavoneggiano facendo il saluto franchista. Gli Ultras Sur,

gli hooligan del Real, si sentono a casa loro. Poco lontano da quelli, delle tonache nere osservano la scena, un sorriso all'angolo delle labbra. La Chiesa, naturalmente, ha esortato a votare AMP. Si profila un cocktail esplosivo: nostalgici di Franco, ultras fascisti, *Opus Dei*... La Spagna moderna, attiva, quella del matrimonio gay e della tolleranza, sparisce in diretta televisiva.

Tutto ciò vale una bella dose di vodka lemon. Senza muoversi dal divano, Diego si riempie un bicchiere. Mentre posa la bottiglia, il suo sguardo incrocia una foto incorniciata sulla consolle. Con gesto lento, la prende, la guarda a lungo, la stringe a sé e torna a posarla delicatamente. Beve d'un fiato il cocktail. Una lacrima gli riga la guancia.

* * *

Volute di fumo escono dal finestrino socchiuso di un'auto parcheggiata a poche strade di distanza dalla plaza de Cibeles. Una mano tremula getta una cicca sul marciapiede. La donna è piazzata da ore dietro il volante, il tempo di vuotare un pacchetto di Fortuna e di ascoltare per l'ennesima volta *Clandestino*, la canzone di Manu Chao.

*Solo voy con mi pena [...]
Correr es mi destino.
Yo soy el quiebra ley.*

(Solo col mio dolore [...]
Correre è il mio destino.
Sono il fuorilegge).

Come un messaggio subliminale, tanto per darsi il coraggio di agire.

Aspettare il momento giusto. Respirare a fondo. Ripassare i gesti da fare. Non si ammazza un uomo tutti i giorni. Sul sedile del passeggero, nascosta sotto l'edizione del giorno di *El País*, un'arma aspetta che la sua proprietaria le ordini di agire. Una P38 nuova fiammante che la donna ha comprato il giorno prima in un'armeria del centro, senza prendersi la briga di passare inosservata. A che pro? Ancora un po' di pazienza e potrà finalmente entrare in azione. Quella fottuta serata elettorale dovrà pur finire, prima o poi... Dovranno pur rincasare, tutti quei fasci. Anche il suo bersaglio. Lo tallona da settimane. Sa tutto della vita di quel giovane consigliere comunale dell'AMP. A trentasei anni, è una delle speranze della destra, con una comoda poltrona ministeriale assicurata dopo il voto di oggi. Lei sa che il tipo non avrà il tempo di godersela. Una pallottola in testa, una sola. Ecco quello che lo aspetta. Altro che ministero dell'Economia.

Un'altra sigaretta. Per rassicurarsi, accarezza il calcio dell'arma. Chiude gli occhi, dà una lunga tirata alla sigaretta, si passa una mano fra i folti capelli neri, si rassetta il colletto del giubbotto. Lontano, gli applausi dei militanti dell'AMP, che salutano la fine del discorso del futuro Primo ministro, la strappano al torpore. Sente che il momento si avvicina. Riapre gli occhi e guarda nel retrovisore. La strada è ancora vuota, ma non per molto. Presto, i vincitori della serata la imboccheranno per rincasare. Bisognerà agire in fretta. Mette in moto. L'aria fresca s'insinua immediatamente nell'abitacolo, facendola rabbrivire.

Alla fine, gruppi di persone invadono la strada. Famiglie intercambiabili, padri con la scriminatura di lato, camicia Vichy e maglione sulle spalle; madri con tailleur aderente e collana di perle. Tre, quattro, a volte cinque bambini

al seguito. Uomini in giacca e cravatta che danno pacche alle mani di giovani in bomber con capelli cortissimi. Si separano all'entrata della metropolitana lanciando urla di vittoria. Gli uni rencasano usando i mezzi pubblici, gli altri vanno a recuperare le auto parcheggiate lontano dal luogo dei festeggiamenti e a incazzarsi negli ingorghi. Si dice che il denaro non ha odore... e il voto estremistico non conosce lo spessore del portafogli.

Dopo qualche minuto, torna la calma. La donna ha avuto il tempo di accendere tre o quattro sigarette che ha fumato soltanto a metà, nervosamente.

Deve pazientare un'altra mezz'ora buona prima che il suo bersaglio compaia. Paco Gómez è solo. Cammina lentamente, la cravatta in una mano, il cellulare nell'altra. Risponde ai tanti SMS ricevuti in serata. Messaggi di congratulazioni. La composizione del governo dev'essere annunciata l'indomani e già gli sciacalli tentano di piazzarsi.

Quando arriva all'altezza dell'auto, ha ancora gli occhi incollati allo schermo del cellulare. Lei lo lascia avvicinare, poi, con gesto lento, sporge la mano dal finestrino che si è presa cura di aprire a metà e mira alla nuca.

«È mezzanotte, grazie a voi che ascoltate Radio Uno. Dopo le informazioni flash, e come ogni venerdì, ritroverete Diego Martín per un nuovo numero della sua trasmissione "Onde confidenziali"».

Jingle pubblicitario. In onda fra cinque minuti. Come suo solito, Diego entra nello studio all'ultimissimo momento, le braccia cariche di fascicoli. E la sigaretta in bocca, nonostante i tanti cartelli col divieto di fumare. Piccolo piacere settimanale di infrangere la legge, alla faccia di quella società asettica che, dall'arrivo dell'AMP al potere sei mesi prima, ha fatto precipitare il paese in un torpore tremendo. In ogni modo, non corre grossi rischi. Dopotutto, è il fine settimana. Sa benissimo che non incrocerà molta gente fra il suo minuscolo ufficio del sesto piano e il primo seminterrato dove lo aspetta il tecnico di turno in uno degli studioli della radio. Non c'è posto per lui nel grande studio al pianterreno che accoglie i programmi mattutini e i presentatori di grido. In ogni modo, si sarebbe rifiutato di condurre la sua trasmissione in un locale che porta il nome di Escrivá de Balaguer, il fondatore dell'*Opus Dei*. Una delle prime decisioni della nuova direzione della radio pubblica insediata dall'AMP dopo la vittoria delle elezioni. Sbattezzare il mitico studio Ortega y Gasset di Radio Uno. Un vero e proprio simbolo. Esempio lampante della stupidità dei governanti e dell'influenza della Chiesa dietro le quinte del potere.

La purga mediatica ha colpito tutto il sistema audiovisivo pubblico. A spasso, i caporedattori ritenuti troppo vicini ai socialisti. *Exit*, i presentatori troppo critici nei confronti dell'AMP. *Adiós*, i giornalisti giudicati pericolosi dal potere. Tutti pregati di andare a vedere se l'erba di qualche vicino è più... rossa, di mettersi in coda all'ufficio di collocamento o di creare dei blog che nessuno legge. Tutti meno uno, Diego. Consapevole di essere l'alibi di un governo che flirta allegramente con le idee franchiste, reazionarie e retrograde. «Come potete vedere, non abbiamo piazzato i nostri uomini nei media: Diego Martín ha ancora la sua trasmissione su Radio Uno. E il meno che si possa dire è che lui non è davvero vicino all'AMP», ha osato commentare il portavoce del governo durante una conferenza stampa. Figurarsi!

La luce rossa sopra la porta dello studio non è ancora accesa. In una piccola cabina accanto, il presentatore delle notizie flash snocciola senza convinzione gli ultimi titoli. Lo sport e il meteo. Diego si è piazzato, la cuffia premuta su un orecchio, i fascicoli aperti e posati davanti a sé. Un bicchierino con un fondo di caffè freddo posato poco lontano a mo' di posacenere rischia di rovesciarsi sui suoi fogli da un momento all'altro. Dietro il vetro, in regia, il regista s'innervosisce.

«Cazzo, Diego, rompi proprio le palle con quella sigaretta, che scassamento di coglioni che sei!».

«O così o un bel silenzio radio, *amigo*, decidi tu. Sono vent'anni che lo faccio, non cambierò proprio adesso. È pazzesco, però: voi ex fumatori siete i più intolleranti in assoluto con chi fuma. Eppure è semplice: bastava che non smetteste!».

Non c'è il tempo di continuare la disputa. La dolce voce di Nancy Sinatra e le prime note di *Bang Bang (My*

Baby shot me down), la colonna sonora originale del film *Kill Bill* usata come sigla di «Onde confidenziali», si diffondono nell'aria.

«*Amici della notte, buonasera*», esordisce Diego come suo solito per dare il segnale d'inizio delle sue due ore di trasmissione settimanali. «*In programma, un reportage esclusivo con il LAPD. Ho trascorso una settimana con quella famosa polizia di Los Angeles, fra pattugliamenti notturni e momenti privilegiati con i detective della Criminale della Città degli Angeli. Ne ho anche approfittato per intervistare uno dei più grandi giallisti odierni, un personaggio discusso per le sue idee e dall'innegabile talento letterario, James Ellroy in persona. Ma, prima di ascoltare tutto questo, iniziamo – e so che voi l'aspettate con impazienza – con la cronaca giudiziaria del nostro ormai famoso magistrato anonimo. Cari ascoltatori, per voi, questa sera, il procuratore X... dal nome che è tutto un programma!*».

Questo inizio di trasmissione – un'idea lanciata da Diego subito dopo l'insediamento del nuovo governo – ha conosciuto un vivo successo fin dal primo giorno. Quei tre minuti sono anche, con gran dispetto dei dirigenti di Radio Uno, i più scaricati di tutta la stazione. In tutto il paese, ma anche all'estero, ascoltatori e internauti non si stancano di ascoltare, in diretta e in differita, le battute sferzanti di quel cronista la cui voce è alterata perché non possa essere riconosciuto.

Molto ben informato, sottolinea ogni settimana le incoerenze del potere in materia di giustizia. Parla anche di casi in corso, di fascicoli – concernenti membri o simpatizzanti dell'AMP – fatti sparire da colleghi di pochi scrupoli e al soldo della Cancelleria.

Grazie a questa cronaca, sono venuti alla luce molti scandali. Al punto che le autorità hanno indetto una

vera e propria caccia all'uomo per scoprire chi si nasconde dietro il procuratore X. Senza riuscire a identificarlo. Finora. Va detto che il giornalista e la sua fonte prendono molte precauzioni per non farsi scoprire. Non comunicano mai per telefono o per posta elettronica. Come uno sberleffo ai criminali di cui parlano o che braccano tutti i giorni, hanno adottato, al modo dei mafiosi siciliani, il sistema dei *pizzini* (pezzetti di carta su cui i padrini danno istruzioni). Il magistrato scrive la sua cronaca di uno o due paragrafi e un fattorino, la sola persona di cui Diego si fidi, s'incarica di recapitare il foglietto. E ciò che tutti ignorano, a parte questo trio originale, è che è il fattorino stesso a registrare il testo del procuratore X alla vigilia della sua messa in onda da parte di Diego.

Quella sera, il magistrato ha in serbo un dossier esplosivo. Un altro. Il presidente della regione di Valencia, terza città del paese, avrebbe ottenuto regalie da molte imprese edili locali in cambio di appalti pubblici. Un classico. Oltre alla costruzione della sua casa a un prezzo che sfida ogni concorrenza, avrebbe ricevuto quantità di doni: vestiti di grandi sarti, viaggi e perfino uno yacht! Uno yacht! Insomma, per anni questo politico non avrebbe sborsato un euro per alloggiare, vestirsi, nutrirsi e perfino andare in vacanza.

Diego non smette di sorridere durante la diffusione della cronaca, mentre il regista, che la scopre in diretta, si domanda per quanto tempo ancora dirigerà quella trasmissione. In sei mesi, due suoi colleghi sono già stati messi alla porta.

«Questi colpi di zappa sui piedi, o meglio questa serie di colpi di zappa sui piedi, lo indurranno a dimettersi? Non c'è niente di meno sicuro, per come l'impunità regna in questo paese da qualche mese in qua», conclude il procuratore X.

Il programma segue il suo corso abituale per due ore, con un conduttore classico ma efficace. Che alterna con sapienza i servizi, le grandi interviste e gli intermezzi musicali. Per finire con le parole degli ascoltatori, in diretta e senza filtri di alcun genere. Telefonate in gran parte positive, altre che insultano Diego dandogli per lo più del «giornalista rosso», con, ogni tanto, dei sedicenti informatori – che meglio sarebbe chiamare delatori – i quali denunciano le malefatte di vicini o di parenti. Diego ritiene doveroso dare la parola a tutti, un esercizio che a volte si rivela complicato, ma lui ha il dono di saper zittire coloro che oltrepassano la misura o i complottisti di ogni genere.

«Sono le due di notte, è il momento di salutarvi. Grazie a tutti di aver seguito questa trasmissione. Ci ritroviamo, se tutto va bene, la settimana prossima, stessa frequenza, stessa ora. Con un'inchiesta che, ne sono certo, v'interesserà e che rischia di fare molto rumore. Infatti, torneremo sull'assassinio, commesso sei mesi fa, di Paco Gómez, il giovane politico dell'AMP. Ricordate, è stato trovato con una pallottola nella nuca la sera delle elezioni, nel marzo scorso. Fino a oggi, questo delitto rimane senza una spiegazione e il suo autore continua a essere uccel di bosco».

* * *

Sdraiata sul letto, tende il braccio per spegnere la radio quando le ultime parole di Diego Martín la strappano al torpore. Non si perde mai una delle sue trasmissioni, il suo programma favorito, che ascolta per lo più in diretta, sola al buio.

Ciò che ha appena detto il giornalista la fa trasalire. Cerca l'interruttore della lampada da notte. Le mani

le tremano, quando afferra una sigaretta che fa fatica ad accendere. Nonostante l'ora tarda, alza il telefono. Due squilli soltanto e una voce sorpresa all'altro capo del filo.

«¿Sí?».

Anche dopo più di quarant'anni passati fuori dalla Spagna, la sua interlocutrice continua a rispondere come se visse ancora da questa parte dei Pirenei. Non ha mai detto «Pronto». Mai. Più che una civetteria, un marchio di fabbrica, prova di un carattere ben fermo.

«Ti ho svegliata?».

«Ma no, sai bene che dormo pochissimo. Cosa c'è? È successo qualcosa?».

«No, non ancora, ma è possibile che...».

Di lì a pochi minuti, dopo averle spiegato ciò che ha sentito alla fine della trasmissione di Diego Martín, all'altro capo del filo si insedia un silenzio.

«Pronto? Ci sei ancora? Mi senti? Be', cosa faccio adesso?».

«Finalizza le tue ricerche e continua a muoverti come sempre nei prossimi giorni, riposati anche un po', e stiamo a vedere cosa tirerà fuori quel giornalista. A mio parere, poca roba».

«Okay, okay, ma non sono tranquilla. È un eccellente segugio, lo sai».

«Non preoccuparti, mia cara, è normale che tu sia nervosa. Sono sicura che te la caverai benissimo, andrà tutto bene».

Rassicurata da quella voce dolce, e dopo essere riuscita a mandar giù una tisana, finisce con l'addormentarsi. A partire dall'indomani, un lungo lavoro l'aspetta. La sua missione è appena cominciata, non può farsi prendere dal panico al primo intoppo. Anche se servirsi di un'arma

è meno facile di come immaginava. Ma deve farlo. Una promessa è una promessa. Deve andare avanti. Per sé. Per la sua famiglia. E per tutti gli altri. Fuori, nel caldo umido di Madrid come in altre grandi città del paese, alcune persone non sospettano di essere nel centro del suo mirino.